

\*\*\*

## LEO STRAUSS, UNA LETTURA APPASSIONATA DI VICO\*

È vero, bisogna ammettere che nella sua *Postfazione all'edizione italiana* Marco Menon ci aveva avvertito: «la trascrizione delle registrazioni superstiti mostra non tanto un'interpretazione matura e definita del capolavoro del filosofo napoletano, quanto piuttosto l'approccio, curioso e prudente, del filosofo tedesco a un autore che fino a quel momento aveva totalmente trascurato»<sup>1</sup>. Nella sua *Introduzione* al testo il curatore dell'edizione americana Wayne Ambler aveva assunto di fatto una posizione per molti versi analoga, ricordando come l'autore non fosse un vero e proprio studioso di Vico, cui non aveva mai dedicato nessun lavoro, avendolo citato soltanto una volta nel proprio epistolario e in un paio di pubblicazioni: «Strauss si presenta al corso come un investigatore, non come chi ha svelato i segreti del lavoro di Vico»<sup>2</sup>.

Forse non è il massimo come inizio per una recensione ma, dopo aver riferito il parere degli addetti ai lavori, lasciate che vi dica quale sensazione ha suscitato in me la lettura di questo testo. Immaginate d'imbarcarvi su una nave per effettuare dal mare alcuni rilievi su un'isola, con le sue coste, i suoi promontori, le scogliere. Bene! Quest'isola è la *Scienza nuova*, a bordo trovate il capitano Leo Strauss, il suo secondo, il signor Reinken, che durante il seminario legge alcuni brani del testo vichiano. E poi altri, il nostromo, i nocchieri, come il signor Butterworth, il signor Weiss, il signor Miller, il signor Rotella, che animano spesso il dibattito con continue domande. Infine, una nutrita ciurma di studenti.

Non entreremo con lo sguardo nell'entroterra, come hanno fatto Croce, Gentile, Nicolini o Auerbach, ma gireremo intorno all'isola, in lungo e in largo, segnando sulla carta tutta una serie di peculiarità che la caratterizzano. Un'operazione cartografica piuttosto arrischiata: si capisce subito come nessuno all'interno dell'equipaggio possa vantare un'autentica conoscenza di questo strano isolotto apparso sulle mappe nel corso del Settecento, ma si percepisce anche la voglia di familiarizzare, di entrare in sintonia con esso. C'è una bellissima pagina in cui si cerca di tradurre un passaggio noto del § 504 della *Scienza nuova*: «Col conato altresì incominciò in essi a spuntare la virtù dell'animo»<sup>3</sup>: Strauss

\* LEO STRAUSS, *Vico. Seminario tenuto nel quadrimestre autunnale del 1963 all'Università di Chicago*, a cura di M. Scalercio, Roma, 2023, pp. 792.

<sup>1</sup> M. MENON, *Postfazione all'edizione italiana*, in STRAUSS, *op. cit.*, p. 773.

<sup>2</sup> W. AMBLER, *Introduzione*, in STRAUSS, *op. cit.*, p. 26.

<sup>3</sup> G. VICO, *Principi di Scienza nuova*, in *Opere*, a cura di F. Nicolini, Milano 1953, (d'ora in avanti: *Sn44*), p. 574.

spiega che *animus* deriva dal latino *anima*, senza menzionare, per esempio, la distinzione tra i due termini proposta dallo stesso Vico nel *De antiquissima*<sup>4</sup>. Si accorge però, con una sensibilità d'altri tempi, che tradurre 'animo' con '*mind*' non è corretto. Allora uno studente suggerisce 'spirito'. Ma Strauss non è convinto: «non 'mente' [...] voglio dire, non l'anima e non lo spirito»<sup>5</sup>. Allora si cerca un'altra soluzione 'temperamento', termine che Strauss aveva adoperato già nei suoi lavori su Machiavelli. Ma subito dopo afferma:

Si, è mente (*mind*). Ma la domanda è questa. L'inglese non è né italiano né latino; dobbiamo trovare un equivalente inglese [...] ripetere semplicemente il termine italiano o latino. Ora vediamo, c'è un altro termine che compare [...] sì, ma qui ovviamente significa qualcosa come 'temperanza' in questo particolare contesto<sup>6</sup>.

Che bello vedere che a Chicago c'è ancora la sensibilità — stiamo parlando di oltre sessant'anni fa: siamo nell'ottobre del 1963 — per avvertire come la traduzione inglese non riesca a rendere perfettamente un termine italiano o latino.

Questo è un esempio dell'acribia con cui il primo ufficiale disegna, cancella e ridisegna, prova e riprova a rendere il profilo dell'isola, a illustrare con una certa precisione tutti i minimi particolari — pur trascurando diversi dettagli: si è appena visto, del resto, come non si faccia nemmeno un cenno per esempio al *De antiquissima*. Soltanto qualche vago riferimento al *Diritto universale*, ma nessuna citazione diretta. Come bussola Strauss adopera il celebre commentario di Nicolini, cui si riferisce piuttosto spesso, ma di cui spesse volte enuncia anche i limiti. Per inciso, consigliamo al lettore che volesse intraprendere il viaggio di munirsi di un'edizione della *Scienza nuova* che rechi l'indicazione dei paragrafi: vedo già inorridire i puristi, ma Leo Strauss cita sempre il paragrafo che viene letto da Reinken, commentato da Strauss e discusso col resto della ciurma.

Si tratta comunque di una traversata piuttosto travagliata: alcune distinzioni centrali per comprendere la complessa stratificazione che caratterizza l'orografia vichiana non vengono considerate con la dovuta ocularità: c'è addirittura un caso clamoroso in cui il signor Reinken mostra — a partire dal testo — alcune difficoltà nell'interpretazione che Strauss offre a proposito del rapporto tra equità naturale ed equità civile e alla fine l'autore ammette: «Mi dispiace. Quindi, per il momento, ritratto ciò che ho detto, ma se avessi in mente qualcosa di vero, spero che si affermi attraverso il corso naturale degli eventi»<sup>7</sup>. E a dirla tutta, malgrado i carotaggi successivi, non sembra che si arrivi a sciogliere

<sup>4</sup> Cfr. ID., *De antiquissima italarum sapientia*, a cura di M. Sanna, Roma, 2005, p. 97.

<sup>5</sup> Cfr. STRAUSS, *op. cit.*, p. 437.

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 490.

il problema: è difficile farsi una rappresentazione precisa di quest'isola, avvolta nella densa nebbia del suo linguaggio intricato — un'isola di cui è complicato individuare i contorni netti, e che anzi spesso pare mutare la propria sagoma sotto gli occhi del proprio cartografo, come sa ogni attento lettore di Vico.

Dunque una vera e propria circumnavigazione del testo, e — diciamolo chiaramente — con un capitano d'eccezione, che ci offre un piano di navigazione molto utile, anche sotto il profilo didattico: il viaggio risulta ricchissimo di spunti, di collegamenti, di annotazioni, riprese, notizie, approfondimenti. I quattro punti cardinali attraverso cui si orienta la mappa di Strauss sono ben evidenziati da Mauro Scalercio nella sua introduzione. Innanzitutto — per proseguire il paragone si potrebbe dire 'a nord' — troviamo il rapporto tra Vico e la modernità. La stella polare del testo potrebbe essere condensata in una frase: «Vico è stato il primo a passare dal diritto naturale alla storia»<sup>8</sup>. A sud, quasi come limite inferiore che preclude l'estensione della ricerca ad altri testi, troviamo l'accostamento tra *Scienza nuova* e *Autobiografia*: sono questi due, si diceva, le opere di riferimento su cui si svolge il seminario; a est, a oriente, il grande tema è il significato della religione, ma più estensivamente il nesso tra religione e poesia intese come 'prime maestre dei popoli'; a ovest, all'estremo limite occidentale, per così dire, il punto nevralgico è dettato dal vincolo che lega Vico alla scienza, anche perché Leo Strauss non si stanca di segnalare la profonda influenza esercitata da Bacon sul pensiero del filosofo napoletano.

È quasi impossibile, invece, offrire al lettore anche solo una vaga idea della ricchezza di riferimenti che si trovano nel testo. Citavamo prima la presenza di Machiavelli, più volte citato da Leo Strauss come autore imprescindibile per Vico, benché il più delle volte mascherato dietro la figura di Tacito<sup>9</sup>. Restando in ambito politico, è costante il confronto con le dottrine di Hobbes e Locke, ma troviamo riferimenti anche al *Timeo* di Platone, alla *Politica* di Aristotele, ai *Memorabili* di Senofonte. In queste pagine si traggono le indicazioni forse più preziose, dovute alla grande capacità di Leo Strauss di riassumere varie concezioni politiche avvicendatesi nella storia raffrontandole tra loro con estrema sintesi. E poi bisognerebbe ricordare i nessi che l'autore instaura con l'*Utopia* di Thomas More<sup>10</sup> e con le ricerche di Pierre Bayle e con gli studi di Richard Hooker. Non si contano i passaggi in cui Strauss mostra la vicinanza tra Spinoza e Vico<sup>11</sup>, in particolare paragonando a più riprese il disincanto tramite cui il primo legge il testo biblico con l'occhio storico tramite cui il secondo lavora

<sup>8</sup> Ivi, p. 380.

<sup>9</sup> Cfr. ivi, ad esempio p. 102: «C'era un grande filosofo politico, per così dire, dietro il Tacitismo ed era Machiavelli. [...] Allora sostituiamo Tacito con Machiavelli».

<sup>10</sup> Cfr. innanzitutto pp. 121-122.

<sup>11</sup> Cfr. per esempio ivi, pp. 262, 267, 277, 282, 320, 410. Offriamo soltanto i luoghi più clamorosi di tale dialogo.

sui testi omerici. Il rapporto tra Vico e Spinoza diviene anche l'occasione per mostrare le relative posizioni rispetto al pensiero di Hume<sup>12</sup>. Una delle intuizioni più folgoranti del testo riguarda l'analogia tra la Provvidenza vichiana, la mano invisibile di Adam Smith e il pensiero di Mandeville<sup>13</sup> — intuizione che peraltro proprio negli stessi anni maturava autonomamente in un saggio di Giulio Preti<sup>14</sup>. Non mancano confronti con la morale kantiana<sup>15</sup> o con la filosofia della storia di Hegel<sup>16</sup> — qui si potrebbe precisare come il tema passi anche attraverso un confronto con la teologia della storia agostiniana<sup>17</sup>, con la filosofia della storia di Ibn Khaldun<sup>18</sup>, scrittore islamico del XIV secolo, e con persino con *Il concetto di storia* di Collingwood<sup>19</sup>. Si potrebbe continuare segnalando anche come lo stesso Shaftesbury venga in un certo modo accostato a Vico, relativamente alla nozione di senso comune<sup>20</sup>. Certe intuizioni vichiane vengono fatte reagire persino con alcuni autori del Novecento: Leo Strauss cita per esempio R. Benedict, *Patterns of Culture*, lo storicismo di Troeltsch, e si avventura persino in un paragone suggestivo — anche se forse non del tutto convincente — tra l'idea di 'Storia Ideale eterna'<sup>21</sup> e quella costruzione di marca tipicamente weberiana che va sotto il nome di idealtipo<sup>22</sup>.

Abbiamo volutamente ommesso sinora qualsiasi rinvio, se non per via di un breve cenno, all'importanza del ruolo svolto in queste pagine dalla figura Omero, presente un po' ovunque soprattutto nella seconda parte delle trascrizioni

<sup>12</sup> Cfr. *ivi*, p. 177.

<sup>13</sup> Il tema si trova a più riprese *ivi*, pp. 187, 190, 234, 348, 382, 504, 541, 729. Anche qui offriamo soltanto alcuni dei casi per dare l'idea della frequenza con la quale il tema emerge nel corso del seminario.

<sup>14</sup> G. PRETI, *Alle origini dell'etica contemporanea*, Bari, 1957, in partic. p. 151.

<sup>15</sup> Le considerazioni forse più significative a questo proposito si trovano in STRAUSS, *op. cit.*, p. 365.

<sup>16</sup> Il luogo nevalgico di questo confronto si svolge *ivi*, p. 400. Anche se il nome di Hegel compare altre volte nel testo.

<sup>17</sup> Cfr. *ivi*, p. 71.

<sup>18</sup> Cfr. *ivi*, p. 340. Qui lo stesso Strauss rimanda a M. MADHI, *Ibn Khaldun's Philosophy of History: A Study in the Philosophic Foundation of the Science of Culture*, Chicago, 1964.

<sup>19</sup> Cfr. STRAUSS, *op. cit.*, p. 274.

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*, p. 288: «Ora — scrive Leo Strauss — Shaftesbury era a Napoli intorno al 1700, e sembra essere un fatto che ci fosse una certa influenza di Vico su quella che in seguito sarebbe stata chiamata la scuola scozzese del buon senso che deriva da Shaftesbury», benché l'autore ammetta di accennare alla cosa solo di sfuggita, non avendo approfondito il tema.

<sup>21</sup> Solo per dare un riferimento, tra i tanti possibili, che si trova già all'interno della spiegazione della dipintura allegorica, cfr. *Sn44*, p. 371.

<sup>22</sup> STRAUSS, *op. cit.*, p. 269.

relative al seminario. Come già detto dianzi, l'autore ritiene che «Vico fa in qualche modo, come ha visto ad esempio Croce, a Omero ciò che Spinoza ha fatto al Vecchio Testamento»<sup>23</sup>. Si tratta di un passo centrale, ma non esaurisce affatto l'interesse suscitato dal grande poeta greco: talvolta Strauss analizza le considerazioni che Platone<sup>24</sup> svolge attorno ai testi omerici; poi si lancia in una disamina della ricezione romantica dell'*Iliade* e dell'*Odissea*<sup>25</sup>; addirittura suggerisce di leggere i testi di Nietzsche sulla questione omerica<sup>26</sup>. Ciò che a Strauss interessa maggiormente in effetti è proprio la cosiddetta 'scoperta del vero Omero'. Tutto il problema della religione, passando per i poeti teologi, sino al nesso tra teologia naturale e teologia naturale<sup>27</sup>, trova in Omero un punto d'orientamento ineliminabile.

Un capitolo a parte andrebbe riservato ai nessi e ai rimandi sviluppati tra Omero e Dante, ma per dare un'idea dell'intensità raggiunta nelle sue ricerche, nel corso del seminario l'autore illustra anche una possibile contraddizione interna al testo vichiano. Prendete il § 788 della *Scienza nuova*: «perché non ci è giunto scrittore che sia più antico d'Omero»<sup>28</sup>. Ora confrontatelo col § 856:

Talché Esiodo, che lasciò opere di sé scritte, poiché non abbiamo autorità che da' rap-sodi fusse stato, com'Omero, conservato a memoria, e da' cronologi, con una vanissima diligenza, è posto trent'anni innanzi d'Omero, si dee porre dopo de' Pisistratidi<sup>29</sup>.

Ravvisare una contraddizione significa forse non aver colto effettivamente il senso generale del discorso vichiano, ma certamente testimonia una lettura attenta e meditata del testo. Al di là di questo episodio, quello che conta è ciò che viene dichiarato verso la conclusione del seminario. Strauss sta parlando di alcune osservazioni di Lessing su Omero e aggiunge: «ho notato che Vico aveva scritto una parte del suo libro intitolato 'La scoperta del vero Omero' e quindi mi aspettavo di trovare qualcosa di simile in Vico. Questo era il motivo per cui

<sup>23</sup> Ivi, p. 137.

<sup>24</sup> Cfr. in partic. p. 596.

<sup>25</sup> Cfr. pp. 564-565 e p. 768, dove Leo Strauss arriva a escludere, giustamente, ogni affinità tra Vico e la scuola romantica.

<sup>26</sup> Cfr. ivi, p. 616.

<sup>27</sup> Cfr. ivi, p. 206: «Quando parla di una teologia naturale, questa teologia naturale come insegnamento di Vico si riferisce all'unico vero Dio, ma teologia naturale quale esisteva per questi pagani è, ovviamente, cieca a Dio in quanto Dio. E qui teologia naturale significa quella nozione di dio che si era sviluppato naturalmente», là dove è chiaro il ruolo dei poeti nell'offrire i rudimenti di una vera e propria teologia naturale.

<sup>28</sup> G. Vico, *La Scienza nuova* [1730], in Id., *La Scienza nuova. Le tre edizioni del 1725, 1730 e 1744*, Milano, 2012, p. 733.

<sup>29</sup> Ivi, p. 751.

inizialmente ero interessato a Vico»<sup>30</sup>. Potremmo dire, senza forzare troppo il testo, che l'interpretazione vichiana di Omero costituisce la ragione di fondo dell'interesse maturato in Leo Strauss per il filosofo napoletano — anche se poi nella *Scienza nuova* troverà altri campi di estremo interesse da coltivare, e a lui più vicini, come lo statuto dello *ius gentium*, il problema della storicizzazione del diritto naturale, l'avvicinarsi delle varie forme di governo, con particolare attenzione alle tesi che Vico propone sul rapporto tra democrazia e monarchia<sup>31</sup>.

FRANCESCO VALAGUSSA

<sup>30</sup> STRAUSS, *op. cit.*, p. 768.

<sup>31</sup> Cfr. in partic. pp. 480-482 e p. 701.

\*\*\*

#### TRADIZIONI LIBERTINE IN ITALIA\*

La situazione relativa agli studi sistematici sul libertinismo italiano si ferma alla ricca *Ricerca dei libertini*, pubblicata da Giorgio Spini nel 1950 e ripubblicata nel 1983. Un volume di recente uscita in Francia, *Libertinage et philosophie à l'époque classique (XVI<sup>e</sup> - XVIII<sup>e</sup> siècle)* si cimenta nel fare il punto della situazione a quasi quarant'anni da questa importante pubblicazione. E lo fa per le cure di due eccellenti italianisti, Pierre Girard e Raffaele Ruggiero, che ci regalano una raccolta di scritti di grande importanza e molto efficacemente guidati sul tema.

Ne viene fuori un affresco multiforme e abbondante sulla particolarità ed eccentricità della storiografia italiana, dove Machiavelli occupa un posto centrale per le chiavi di lettura del pensiero libertino che vengono offerte. Soprattutto, la sua lettura del *De rerum natura* lucreziano, che fa di Machiavelli un vero maestro del modello culturale libertino. Modello che non interessò minimamente la storiografia crociana, e che produsse come conseguenza fra le tante quella di «diluer cette meme tradition autour des grandes figures qui sont moins reconnues dans leur statut 'libertine' que dans leur capacité a devenir des étapes décisives dans la construction d'une tradition nationale élaborée de manière rétrospective» (p.14).

Il volume del 2023, curato anche da Nicole Gengoux e Mogens Larke, raccoglie straordinari contributi presentati nel 2022 a Lyon nell'ambito di due

\* *Libertinage et philosophie à l'époque classique (XVI<sup>e</sup> - XVIII<sup>e</sup> siècle)*, par N. Gengoux, P. Girard, M. Laerke et R. Ruggiero, Paris, Garnier, 2023, pp. 340.